

I NOSTRI EDITORIALI



che la cancellava? Si potrà nuovamente tentare un percorso di riforma incisivo della nostra vecchia Costituzione?

Le prime due domande richiederebbero risposte assai articolate, sintetizzabili nel fatto che a molti le cose stanno bene così come sono, indipendentemente dalla faccia tosta con cui sostengono il contrario. Alla terza affido una mia personale considerazione: o si cambiano radicalmente le regole costituzionali in senso moderno, responsabile ed efficace, oppure le condizioni in cui si troverà ad operare qualsiasi governo (politico, tecnico, bocconiano o del Presidente) porteranno sempre e solo sulla stessa via imboccata anche da Monti, nonostante tenti, smentito dai fatti, di sostenere il contrario. "Salva Italia" o "Cresci Italia" sono slogan vuoti perché di strategie innovative non se ne intravede neppure l'ombra.

E quando definisco "responsabile" il senso delle riforme, intendo dire federale, ossia che attribuisca a tutti i medesimi oneri, senza conservare Capitali o Regioni privilegiate dalle riserve speciali della Costituzione o dal diritto divino di succhiare perennemente dalla mammella dello Stato.

semplificava il ruolo del Parlamento che rappresenta i cittadini e snelliva considerevolmente l'iter di formazione delle leggi.

Per interpretare gli eventi odierni, le domande da porsi sono moltissime. Perché alcune parti politiche, assieme alla burocrazia e ai poteri pubblici, si sono scagliate contro questa innovazione? Perché - anche in questo caso - l'Italia si è divisa in due, con il Nord che attraverso il referendum confermava la riforma, e il Centro-Sud

materie giuridiche e avvocati dopo quindici anni di esercizio.

Pur non essendo la riforma "perfetta" nel senso che potremmo intendere oggi, ovvero di responsabilità e di propulsione come gli anni futuri richiedono, era senza dubbio un buon inizio, in quanto determinava chiaramente le competenze e l'organizzazione degli organi costituzionali, in particolare delle Autonomie, dava maggiori poteri al Governo e al Premier, valorizzava e

Mentre il Veneto taglia le spese, pioggia di assunzioni al Sud

ROBERTO CIAMBETTI

Nelle stesse ore in cui a Venezia avviavamo un progetto di bilancio regionale fatto di forti sacrifici e tagli anche consistenti nelle società partecipate, alcuni giornali hanno portato alla luce dati di pubbliche amministrazioni di altre realtà, così diverse da noi e tali da sembrare appartenenti ad altri continenti, non toccati dalla crisi economica, né investiti dal vento di rigore etico che soffia dalla società.

Leggo che il Comune di Roma vanta circa 62 mila fra dipendenti propri e personale assunto nelle società controllate: 62 mila persone, una città del pubblico impiego locale. L'Amministrazione capitolina controlla direttamente 20 società e, attraverso queste, si ritrova in tasca i pacchetti azionari di altre 140 società: una holding incredibile, della quale sfuggono contorni e costi, per un totale di oltre 37 mila dipendenti, più o meno quanti ne conta l'Enel in tutta Italia.

I dipendenti del Comune di Roma in senso stretto sono 25.141: quelli della Regione del Veneto ammontano a 2.885.

Noi come Regione tagliamo le società pubbliche, in Calabria il 22 dicembre scorso il governatore si diceva pronto a investire 30 milioni per realizzare l'aeroporto di Sibari; anche in Lazio ritorna

l'idea che fu di Marrazzo per realizzare l'aeroporto a Frosinone e nel frattempo si costituisce la società che dovrà realizzare l'opera. Forse né a Sibari, né a Frosinone atterreranno aerei, ma non mancheranno poltrone.

Nell'ultima seduta prenatizia, a Manovra Monti già varata, il Consiglio regionale della Sicilia ha approvato all'unanimità l'assunzione di circa 1.600 nuovi dipendenti:

411 catalogatori di monumenti e opere d'arte; 285 funzionari della Protezione civile; 100 tecnici dell'assessorato beni culturali; 233 dipendenti dell'ex agenzia per i rifiuti; 90 esperti di dissesto idrogeologico; 10 addetti all'emergenza idrica; 64 lavoratori in attività socialmente utili.

Interessante il raffronto con il Veneto: il settore cultura regionale siciliano con questa delibera aumentava di 511 unità, mentre il Veneto ha in organico 186 persone.

Non chiediamo mari o Monti: se vogliamo affrontare nodi strutturali nella spesa pubblica e far sì che le manovre di qualunque governo siano eque, dobbiamo aggredire queste centrali dove chiaramente emergono squilibri in-

accettabili. La Regione Sicilia per amministrare 5 milioni di abitanti spende per il personale dipendente 1.748 milioni di euro; in Veneto, con una popolazione pressoché analoga, il costo del personale scende a 149,6 milioni, cioè 11,6 volte di meno, praticamente 30 euro per ogni cittadino. La sola operazione prenatizia a Palermo ha comportato



una spesa di almeno 100 milioni, pari a circa il 75 per cento del costo attuale del personale della Regione del Veneto.

A Palermo, dopo che il commissario dello Stato ha bloccato la delibera natalizia per l'assunzione dei 1.600 dipendenti per mancanza di copertura

finanziaria, si sta già lavorando su un accordo per la stabilizzazione di 2.234 lavoratori socialmente utili: il prossimo anno nell'isola si rinnovano circa 150 Consigli comunali e 2.234 posti di lavoro aggiunti ai 1.600 per ora stoppati sono un bel tesoretto. Un altro mondo. In Veneto la crisi si sente, fa paura, spinge tutti a un cambiamento profondo, necessario e non del tutto negativo, anzi; altrove si continua a far finta di nulla, non si guarda in faccia la realtà.

e del principio dei costi standard. Ecco tutto quello che la Lega ha fatto e nessuno vi dirà TAGLIE SU SCUOLA E UNIVERSITÀ

ad esaurimento in concorrenza tra loro che si risolvono i problemi: si toglie semplicemente il lavoro a qualcuno per assegnarlo ad altri, con tutti gli sconquassi che ne derivano.

BONUS PERMANENZA, NESSUNA INCOSTITUZIONALITÀ. Qualcuno non

sa, o fa finta di non sapere, che un meccanismo premiale sulla permanenza esiste già per gli insegnanti titolari, utilizzato peraltro anche da alcuni di quegli stessi rappresentanti dell'opposizione che accusano la nostra proposta di essere incostituzionale. Si trattava solo di estenderlo ai precari. Per essere chiari il Contratto Collettivo Nazionale Integrativo prevede per i trasferimenti a domanda dei docenti un punteggio aggiuntivo come segue: 6 punti per il servizio prestato continuativamente nella stessa scuola negli ultimi tre anni; 2 punti per ogni ulteriore anno di servizio entro il quinquennio; 3 punti per ogni ulteriore anno di servizio oltre il quinquennio; 10 punti una tantum per coloro che per un triennio (dal 2000/2001 al 2007/2008) non si sono trasferiti in altra



scuola. È stato fatto il paragone con i punti bocciati di Trento. Boccatura però giustificata dal fatto che a Trento si andava a premiare il servizio in loco, generando disparità di trattamento rispetto alle altre province. Il bonus di permanenza allargato ai precari avrebbe invece garantito lo stesso trattamento sull'intero territorio nazionale.

CONTROLLI SUI TITOLI. Le liste degli insegnanti che hanno ottenuto l'incarico potrebbero ancora subire modifiche anche pesanti. La regola (concordata ad agosto) che per le assunzioni in ruolo dei docenti prevede l'acquisizione in originale di tutti i titoli che fanno punteggio pena la cancellazione dalle graduatorie, è entrata in vigore anche per i contratti annuali. Finisce così la "pacchia" delle auto-certificazioni con cui qualcuno dichiarava di tutto e di più, fino a raggiungere punteggi stratosferici, portando via il posto a chi ne ha diritto. Cosa cambia in sostanza? Da tempo responsabile delle irregolarità era solo l'insegnante firmatario dell'auto-certificazione: nessuno poi si preoccupava di controllare. Grazie alle circolari concordate con il direttore ge-

nerale del personale scolastico, la struttura diventa corresponsabile. Agli uffici conviene quindi effettuare tutti i controlli per evitare guai. L'idea è nata dalle segnalazioni degli insegnanti romani... Parrà strano che si siano rivolti alla Lega Nord, ma erano disperati per le migliaia di concorrenti del Sud, forniti di super-punteggi, riversatisi nelle graduatorie della Capitale con la riapertura delle liste. Ho fatto presenti al ministero le difficoltà incontrate da questi docenti che, con lo sblocco dei trasferimenti, si sono ritrovati scavalcati e chiedevano di essere agevolati nell'accesso agli atti per individuare eventuali punteggi dubbi dei nuovi arrivati così da poter presentare subito ricorso e salvare il posto. L'intervento ha prodotto una prima circolare trasmessa in data 21/07/2011, che sollecitava gli uffici regionali a mettersi a disposizione degli insegnanti contro interessati. Un secondo intervento concordato con il ministero ha affermato l'obbligo, entro tre giorni dalla stipula del contratto di lavoro a tempo indeterminato dei docenti, dell'acquisizione da parte

dell'ufficio scolastico territoriale competente di "tutta la documentazione (in originale o copia conforme all'originale) in virtù della quale è stato attribuito l'attuale punteggio in graduatoria". Intervento, come detto, ora replicato anche per i contratti annuali. D'ora in poi la conferma del contratto per tutti i tipi di assunzione sarà legata alla rispondenza dei titoli dichiarati con quelli posseduti.

Ora all'esame del ministro dell'Istruzione vi sono gli Albi regionali degli insegnanti, battaglia storica del Movimento

strutture virtuose come sono quasi tutte quelle padane (rispetto all'altro anno il fondo di finanziamento per il sistema universitario è "dimagrito" del 3,3%). Siamo comunque solo a metà dell'opera. L'obiettivo è infatti di riportare il segno più nei finanziamenti delle università efficienti, una volta abbandonato il discutibile "calmiere" in base al quale nessun ateneo può ricevere più dell'anno passato, a prescindere dalla pagella ottenuta, e le risorse

MECCANISMI PREMIALI RIFORMA UNIVERSITÀ. I meccanismi premiali che abbiamo inserito nella riforma dell'università stanno limitando i danni dei tagli conseguenti alla crisi economica almeno per le

liberate per questa via vanno obbligatoriamente a sostenere la clausola di salvaguardia con cui si chiude la strada a perdite superiori al 5,75% delle strutture meno virtuose. I nostri interventi svilupperanno i loro effetti progressivamente. Grazie a un articolo, per far approvare il quale abbiamo messo in campo tutta la forza del Carroccio, la quota premiale (ora al 12%) è destinata a crescere ogni anno tra lo 0,5 e il 2% del fondo. Puntiamo ad arrivare ad almeno un terzo delle risorse assegnate su criteri di merito, come nei Paesi più avanzati.

ATTUAZIONE COSTI STANDARD PER STUDENTE. Abbiamo segnalato al ministro l'urgenza di rendere operativo quello che per noi è un punto fondamentale della riforma universitaria: il costo standard per studente chiuderà una volta per tutte il vergognoso periodo della spesa "storica" per cui chi più ha speso in passato più ha continuato a prendere. Per individuare il fabbisogno standard si farà riferimento a tre voci: costo della didattica, in termini di dotazione di personale docente e ricercatore destinato alla formazione dello studente; costo dei servizi didattici, organizzativi e strumentali, compresa la dotazione di personale tecnico amministrativo; costo relativo alla dotazione infrastrutturale, di funzionamento e di gestione delle strutture didattiche, di ricerca e di servizio dei diversi ambiti disciplinari. Rimane da definire solo la quota di fondo ordinario da assegnare all'operazione...

Capogruppo Lega Nord commissione Istruzione del Senato